

## Definizioni lessicali e loro uso in contesto. Costitutivo e consecutivo.<sup>a</sup>

Renzo Beltrame<sup>b</sup>

Questa breve nota, appoggiandosi ad un carattere dei Working Paper, entrerà immediatamente nel problema tralasciando un suo inquadramento storico che risulterebbe di necessità decisamente lungo, e che può essere ripercorso leggendo un recentissimo scritto di Accame (Accame, 2014).

Una problematica *costitutivo-consecutivo* si pone nella Scuola Operativa Italiana (SOI) sul filo della decisione grammaticale di descrivere il mentale in termini di attività.

Questa decisione ha due conseguenze fortemente caratterizzanti:

- la memoria procedurale, cioè la memoria di come si fanno le cose e come si usano gli oggetti, diventa pervasiva;
- l'attività proposta per l'item mentale descritto ne diventa costitutiva.

La prima elimina alla radice ogni forma di dualismo. Studiare un movimento del corpo o un concetto ammette lo stesso approccio metodologico. Cambieranno gli strumenti usati e dove guardare, ma non il modo di studiare. Varranno distinzioni entro un quadro unitario, ma non separazioni.

La seconda caratterizza il modo di descrivere il mentale.

Tecnicamente, per individuare gli oggetti di studio ci si è avvalsi abbondantemente delle singole parole della madre-lingua di chi li studia, tipicamente l'italiano.<sup>1</sup> Si sono aggiunte solo brevi frasi, ed eccezionalmente periodi. Frasi e brevi periodi entrano poi in gioco nelle reti correlazionali.

Nello svolgere questo lavoro si è applicato in larga misura il criterio di chi compila il dizionario di una lingua: ciò che le parole designano è proposto limitando al massimo i rapporti con ciò che designano altre parole. Con l'avvertenza che parole singole come "comperare" o "vendere" rompono la pervasività del criterio: designano un negozio giuridico e per descriverne il designato serve addirittura un periodo. È stato quindi adottato un approccio lessicografico.

Le designazioni proposte sono state indicate come attività costitutiva del costruito mentale designato, poiché sono formulate nei termini delle attività assunte come elementari nel modello per l'attività mentale.

Il criterio lessicografico consiglia però chi compila un dizionario di far seguire alla definizione del lemma una serie di esempi dell'uso della parola in diversi contesti, dichiarando così esplicitamente che dobbiamo essere preparati a dare alla stessa parola diverse designazioni nei diversi contesti. Che poi si chiami tutto questo polisemia, uso traslato o in altro modo, non cambia il carattere del problema particolarmente acuto se prospettato in termini di attività mentale svolta.

La questione si pone del resto anche nei casi in cui una parola o una frase modificano il contesto nel quale erano intervenute le parole precedenti, producendo quello che comunemente chiamiamo un cambiamento in ciò che abbiamo capito. E il nuovo contesto diventerà quello in cui interverranno le parole successive.

Un esempio che ho usato in precedenti scritti sui WP - "C'era un gatto sul muro. Dipinto." - è abbastanza immediato. "Dipinto" cambia il designato della parola "gatto", o della frase "C'era

<sup>a</sup>Methodologia Online <http://www.methodologia.it> - Working Papers - WP 284 - 2014 (Thursday 2nd October, 2014 at 13:09:00)

<sup>b</sup>National Research Council of Italy - Pisa Research Area - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy - email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

<sup>1</sup>Si veda con questo punto di vista (Ceccato, 1964), e le argomentazioni di (Beltrame, 2014).

un gatto sul muro”, non importa che lo cambi molto o poco e con quali relazioni con il designato proposto come lessicale. Tutto questo fa parte di una teoria, da costruire, di come la conoscenza acquisita interviene nell’attività mentale corrente.

Teoria, perché la conoscenza interviene come memoria procedurale, quindi come saper fare. Poi, perché a fronte di una miriade di casi ragionevolmente immaginabili, l’approccio descrittivo genera un’altrettanta miriade di casi singoli. Infine perché siamo al conoscere come produttore di conoscenza, ed è contraddittorio descriverlo in termini di rapporto tra conoscenze.

Il mondo di situazioni che queste rapide annotazioni aprono è a mio avviso quanto è stato rubricato nella letteratura SOI come *consecutivo* rispetto ad un *costitutivo*.

La cosa ha suscitato sin dagli inizi un dibattito che ha avuto e ha tuttora Accame quale principale esponente. Quasi l’unico perché, pur condividendo in pieno l’esistenza del problema, non mi è mai riuscito di vederlo una conseguenza dell’aver assunto un approccio lessicografico nello studio del costitutivo, e questo mi ha impedito di argomentarne con una accettabile chiarezza. Il fatto che il costitutivo studiato sistematicamente sia quello delle conoscenze acquisite poteva bastarmi, ma non è andata così.

Sia Ceccato che Vaccarino, nello sforzo comprensibile di sottolineare il valore aggiunto di una descrizione delle conoscenze in termini di operazioni costitutive, hanno favorito l’instaurarsi di una tendenza che accantona il consecutivo come marginale in rapporto al costitutivo, benché quest’ultimo sia di solito affrontato con un approccio lessicografico.

Pure nell’esempio usato sopra si può sollevare la questione se un gatto dipinto sul muro sia la nuova attività costitutiva della parola “gatto”. Ma, a mio avviso, la questione è mal posta, perché, se si ricorda che il costitutivo della letteratura SOI è fortemente intessuto da un criterio lessicografico che ne guida la descrizione, già i dizionari di una lingua ci avvertono che dobbiamo aspettarci di non trovarlo identico nei vari contesti. Il consecutivo è appunto un modo di indicare questo fatto, e una volta raggiunto resta tale.

Con riferimento all’uso, il costitutivo diventa però strumentale in rapporto al consecutivo.

Difficile sottolineare questo aspetto e farne il perno della trattazione: ne uscirebbe svalutato il costitutivo. Inoltre si solleverebbe esplicitamente il problema di come il saper fare interviene nel fare, e i ragionamenti appena esposti mostrano che la ripetizione identica non è una risposta accettabile. Il problema è infatti ancora irrisolto.

Nella letteratura SOI questa problematica è spesso mascherato con l’esecuzione del costitutivo, poco importa se attraverso la funzione di organi ipotetici, o l’intervento di un’altrettanto ipotetica forza o energia. Con l’aggravante che in ambito SOI, sin dai tempi della critica al conoscere della tradizione filosofica, gli anni ’50, si sa che il problema è uno dei nodi della descrizione del conoscere e che non può essere risolto come rapporto di conoscenze.

La questione del consecutivo va anche a toccare un punto di notevole rilevanza teorico-pratica.

Ceccato ha proposto una definizione della fisicità (Ceccato, 1966, p. 27 e seg.) che non comprende per le cose fisiche l’essere soggetto e oggetto delle loro attività. Questa caratteristica è proposta nei termini di un consecutivo e ne sono sottolineate le conseguenze. Essenzialmente che le cose fisiche, ad esempio gli oggetti fisici, *fanno quel che fanno*: indipendenti cioè da quello che ne pensa persino chi li osserva. La situazione è posta in termini del tutto analoghi per la psichicità.

Vi sono alcune stranezze in questa decisione. Anzitutto il consecutivo prende qui la forma di un imperativo: se a un oggetto fisico si attribuisce un’attività lo si deve considerare anche soggetto e/o oggetto in questa attività. Cosa abbastanza strana perché condizioni di questo tipo si includono di solito nelle definizioni.

Inoltre, quando pensiamo un oggetto fisico lo pensiamo di solito in azione. Al limite, se è fermo rispetto a noi, lo pensiamo *stare* là dove lo localizziamo.

Perché allora contravvenire ad un uso abituale nel formulare definizioni, e non comprendere nel costitutivo il considerare le cose fisiche soggetto e/o oggetto della loro attività? L'ho fatto nei miei scritti, ovviamente dichiarandolo esplicitamente.

Ceccato, però, usa spesso la sua definizione di fisicità per mostrare come si possa passare dal mentale al fisico aggiungendo operazioni, e tornare al mentale ripercorrendo il cammino a ritroso. Dimentica, direi abitualmente, di sottolineare che nel cammino a ritroso, per ritrovare il costitutivo di partenza va tolto tutto ciò che gli era stato aggiunto.

Un cammino a ritroso si può applicare a qualsiasi percorso operativo, anche al precedente esempio del gatto. Partendo dal gatto pensato dipinto si può, andando a ritroso, togliere l'attività indotta dalla parola "dipinto", e ritrovare il gatto pensato in carne ed ossa.

Va però ricordato che andando a ritroso si è eliminato anche il contesto del gatto dipinto e ci si deve guardare dal trascinare aspetti e/o conseguenze di questo contesto in quello di partenza. Si può farlo in qualche racconto, appunto, surreale.

Sgombrato il campo dalla considerazione che l'essere l'attività corrente, mentale e non, costitutiva di se stessa è un truismo così inutile da rasentare un atto di stupidità il porlo, il cammino a ritroso dalla situazione fisica alla situazione mentale proposta come costitutiva da Ceccato comporta che si tolga ogni attività in cui intervengono le cose fisiche con il loro essere soggetti e/o oggetti di attività. L'unica attività in gioco rimane quella costitutiva.

Se si generalizza questo modo di procedere, nel costitutivo non intervengono soggetti diversi da chi svolge l'attività costitutiva. E si tratta di un criterio metodologicamente molto pulito, coerente e sinergico con l'approccio lessicografico.

Nella nostra attività quotidiana va però tenuto ben presente che, quando descriviamo l'attività di cose fisiche, e anche di soggetti che consideriamo indipendenti da noi, il consecutivo può arrivare al contesto assai più ricco di osservatori: distinguendo cioè noi e la nostra attività da quella di altri soggetti. Quando poi ripercorriamo il cammino a ritroso quest'ultimo contesto e ciò che vi abbiamo fatto è quanto va lasciato per primo, e senza portarci appresso nulla.

Simmetricamente, nel cammino diretto va lasciato il soggetto dell'attività costitutiva, perché l'attività è per l'appunto delle cose fisiche o del soggetto che consideriamo indipendente.

Come si vede, l'attività mentale svolta quotidianamente porta prepotentemente in primo piano il consecutivo con i relativi problemi, tipicamente come il saper fare entra nel fare, contrariamente a quanto supposto, o presupposto, in molta parte della letteratura SOI.

Volevo saccheggiare gli esempi proposti da Accame nel suo recente scritto (Accame, 2014), ma la cosa migliore è che aggiunga anche il mio agli inviti a leggerlo.

## Riferimenti bibliografici

Accame, F. 2014. *Il potere, l'amore, la morte e Dio. Sugli sconfinamenti psicoterapeutici della Metodologia Operativa di Silvio Ceccato.*, Rivista Italiana di Costruttivismo 2, no. 2.

Beltrame, R. 2014. *La fondazione del conoscere*, Rivista Italiana di Costruttivismo 2, no. 2.

Ceccato, S. 1964. *L'espressione plastica e il suo problema metodologico*, Il Verri 15, 122-135.

———. 1966. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*, Marsilio, Padova.